

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1988*

## **La carità pastorale del presbitero**

Udine: Messa del Sacro Crisma del Giovedì Santo



Carissimi fratelli, a nome anche dei vescovi Pietro ed Emilio, esprimo la consolazione di concelebriamo insieme questo giorno memoriale dell'istituzione del mistero dell'eucaristia e dell'istituzione del mistero del nostro sacerdozio. È il giorno che ci ricorda un dono e un impegno. Con riconoscenza ringraziamo il Signore per il *dono* che risplende per noi in particolare oggi nei confratelli che celebrano il 25°, il 50°, il 60°; non ha potuto essere presente, e si è scusato, colui che celebra il 75° di sacerdozio. Grazie per il dono fatto a loro da Dio; e grazie per il dono fatto da loro a noi, alla nostra Chiesa.

Con responsabilità confermiamo il nostro *impegno*, colla rinnovazione delle «promesse sacerdotali» per tornare alle comunità carichi di fervore e di coraggio. Affidiamo questi sentimenti a Maria, Madre di Dio e nostra, pellegrina con noi in questo anno mariano.

### ***È mutato il modello del prete***

Nel rinnovare le nostre promesse dobbiamo prendere atto di quanto e di come è mutato il modello di prete diocesano come «uomo spirituale» nel nostro tempo. La figura spirituale del prete si è espressa lungo i secoli secondo due modelli:

- 1) Il modello «dionisiano», che pone il vescovo e il prete prima e sopra i cristiani, col ruolo di mediatore tra il popolo e Dio.
- 2) Il modello «agostiniano», secondo cui il Vescovo e quindi il prete è cristiano *coi* cristiani ed è vescovo e prete *per* i cristiani: «Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano».

Il pastore presiede nel senso di servire con amore la sua comunità. In nome di questa carità pastorale rinuncia alla ricerca contemplativa, anche se ne conserva in cuore il

fascino e la nostalgia; si dona in un servizio che, come Cristo, dà la vita. Il Concilio Vaticano II ha optato indubbiamente per il modello agostiniano. Basta osservare la *Lumen Gentium* che pone preti e vescovi all'interno del popolo di Dio (cap. 2). E il decreto *Presbiterorum Ordinis*, che nel titolo è passato progressivamente da «De Clericis» (aspetto socio-istituzionale), a «De sacerdotibus» (che marcava la funzione culturale), a «De ministerio et vita presbiterorum», (che evidenzia la relazione pastorale colla comunità). Il Concilio non prevedeva quel fenomeno «vistoso» che sarà la crisi di identità del prete. È certo che il Concilio Vaticano II, almeno indirettamente, ha proposto una figura di presbitero nuova e singolare.

### ***La carità pastorale***

Al modello agostiniano di prete è legato il tema della «carità pastorale». Essa:

- ci carica della paradossale eccedenza dell'amore di Dio;
- anima e informa tutte le azioni sacerdotali del nostro ministero;
- dà unità alla vita del prete che accetta e realizza un progetto pastorale.

Ecco le tre riflessioni che propongo oggi alla vostra carità, ringraziandovi che siete così numerosi a quest'incontro singolare.

## I

### LA CARITÀ PASTORALE CI CARICA DELLA ECCEDEXZA PARADOSSALE DELL'AMORE DI DIO

«Lo Spirito del Signore è su di me, mi ha consacrato e mi ha mandato». Lo Spirito del Signore è con me, sempre; lo possiedo, o meglio, ne sono posseduto. Lo Spirito che è la carità increata, vibra presente nel mistero trinitario, è in me ed effonde la carità, che è il dono di Gesù risorto. La «carità pastorale», prima che virtù cristiana, è un evento storico: è Gesù Cristo. Egli ci ha amato fino alla fine, fino all'estremo, diremmo fino al paradosso. E ci ha impegnati ad amare e ad amarci, *come Lui*: «Amatevi come io vi ho amati»...; *come Dio*: «Come il Padre ha amato me così io amo voi». Ci ha rivelato il volto nuovo, inedito, paradossale dell'amore di Dio che eccede ogni limite. Il

paradosso è un modo di esprimersi fuori, contro il modo comune di pensare e di sentire. C'è in fondo una certa esagerazione, il gusto di sorprendere, di colpire la coscienza, di scuoterla. C'è soprattutto la convinzione che la verità delle cose sta al di là di ciò che è ovvio. Tanto più la verità di Dio, le cose di Dio. Perciò Gesù ha usato spesso il paradosso nei detti e nei fatti.

Fu paradossale *nei detti*.

«È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli»; «A chi ti chiede il mantello cedigli anche la tunica»; «Chi vuol salvare la propria vita la perde»; «Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc. 2, 17); «Il Figlio dell'uomo è venuto non a farsi servire, ma a servire e a dare la vita in riscatto di tutti» (Mc. 10,45).

E fu paradossale *nei fatti*.

È lo scandalo di Nazareth; è il seguito del brano evangelico che abbiamo ascoltato poco fa: «Fa cose straordinarie, ma com'è possibile che un falegname sia Dio»!.

### ***Lo scandalo della croce***

Soprattutto ci ha dato lo scandalo della croce. Sembra un Dio sconfitto, ridotto all'impotenza: «Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso!» (Mc. 15, 31).

Ma proprio in questo paradosso si manifesta la grandezza eccedente dell'amore di Dio; lui che poteva salvare il mondo con una sola goccia di sangue. Ed è in questo paradosso che sta la più grande tentazione della Chiesa. Fu la tentazione del primo Papa, che non comprese la via della croce e tentò di distogliere anche Gesù; ed ebbe la risposta più bruciante: «Allontanati da me, Satana: tu la pensi come gli uomini, non come Dio» (Mc. 8, 33). Ed è la tentazione che è sempre in agguato, per me vescovo, per voi preti: di ragionare secondo gli uomini, di rinchiudere l'amore eccedente, paradossale di Dio dentro gli schemi della ragione. È tanto difficile, cari fratelli, portare il peso di questa eccedenza paradossale di Dio. Ieri sera nel brano dei Vespri Paolo ci esortava: «Fatevi imitatori di Dio come figli carissimi» (Ef. 5, !)

È per questo che la carità pastorale preme, urge sempre più nel cuore del prete

innamorato di Dio e dei fratelli e non ci dà più pace.

«Lo Spirito del Signore è su di me, mi ha consacrato e mi ha mandato».

Comprendo, nella sua luce, il paradosso di Cristo crocifisso: «scandalo per i Giudei, pazzia per i pagani, ma per noi, chiamati da Dio, è sapienza di Dio e potenza di Dio».

È questo il colmo del paradosso!

### ***La presenza dello Spirito***

Lo Spirito del Signore è su di me come dono e come impegno a rivelare l'amore paradossale di Dio. La presenza dello Spirito effonde la carità pastorale all'inizio, al centro, al termine dell'azione pastorale del prete, ci pervade, e ci accompagna. È fonte di speranza: ci ricorda che noi siamo i discepoli di un Dio che è fallito nel paradosso della croce; ma che poi ha vinto. È fonte di consolazione, perché la mia anima può essere turbata, come fu turbata l'anima di Cristo durante la sua passione, ma in fondo resta la sicurezza che si fonda su Dio, sulla eccedenza paradossale del suo amore.

## II

### LA CARITÀ PASTORALE ANIMA TUTTE LE AZIONI DI MINISTERO

La carità pastorale anima e infonde tutte le azioni pastorali del presbitero: essa forma spiritualmente come «uomo dello Spirito» colui che esercita il ministero.

Così:

*La predicazione*, non solo suppone nel predicatore un credente, ma è essa stessa capace di rendere con molta esigenza il predicatore un credente, al confronto con la Parola.

*La preghiera liturgica*, in particolare l'Eucarestia, è strada che introduce a vivere la comunione con la Pasqua di Cristo, di cui i riti liturgici sono un memoriale.

*La guida pastorale* spinge il pastore, mosso dallo Spirito, ad abbandonarsi in un'obbedienza fedele, la quale introduce in sentieri e metodi pastorali sempre aperti ai segni dei tempi, alla voce della storia e alla voce di Dio.

La santità del prete passa attraverso queste vie obbligate: la carità pastorale salva i primati: «Nos autem orationi et ministerio verbi instantes erimus» (Atti 6,41).

### ***La teologia del presbiterio***

Dopo il Vaticano II il tema del «presbiterio», fa fatica a maturare una teologia. Probabilmente perché ci sono due anime nella dottrina circa il ministero nel Concilio. Da un lato il Concilio ricollega, integrandola, la teologia scolastica e tridentina del sacerdozio: perciò fu messo a fuoco il rapporto tra il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale. Dall'altro lato ha ricostruito il volto apostolico del ministro presbiterale, a partire dall'episcopato. Preti e vescovo legati, stretti inscindibilmente nel ministero dell'ordine in un unico «collegio presbiterale». La crisi post-conciliare ha investito i presbiteri e di essi, della loro problematica si è occupata la pubblicistica e la cronaca. Però la crisi ha investito in egual modo i vescovi: nel nuovo ruolo, nel nuovo stile, nei nuovi e formidabili compiti verso un paese da rievangelizzare. Anche se di questa crisi non se ne è parlato. Posso aprirvi, a distanza di quindici anni dalla mia venuta, il cuore e dirvi il grande travaglio, provato specie all'inizio, quando venuto tra voi nel '73, in una realtà ecclesiale tanto carica di storia, di cultura, di modi di sentire diversi dalla mia chiesa d'origine, mi veniva richiamata e ripetuta l'urgenza, tanto ardua e complessa, di dare linee e direttive pastorali che facessero chiarezza e mettessero ordine nella Chiesa particolare. La Chiesa ha la missione di essere nel mondo «memoria e attesa» di Gesù Cristo nello Spirito, con l'annuncio, la celebrazione e la testimonianza. Avevo chiari questi principi; ma *come* dev'essere l'azione pastorale; in che cosa deve esserlo *qui, ora*, è un problema storico. Di qui la difficoltà, la ragione profonda del ritardo della teologia pastorale: disciplina difficile, a cui compete offrire il progetto per gli anni '90 e per il 2000!

### ***Le ragioni di un Sinodo***

Ed è questa la ragione per cui ho deciso di indire un Sinodo, che, visto e vissuto nella fede, è «evento dello Spirito». Ho sentito il dovere e il bisogno di un Sinodo come

luogo dove prendesse forma l'orientamento pastorale di questa Chiesa particolare. Un Sinodo che sia frutto della saggezza e dei carismi di tutto il presbiterio, anzi dell'intero popolo di Dio. Ho sentito il bisogno, anche se posto come maestro e pastore, di percorrere in profondità la via del discepolo del Signore. Non solo meditando e pregando la Parola di Dio, ma anche ascoltando fraternamente quanto lo Spirito voglia dirmi attraverso la voce dei preti, dei religiosi e dei laici. Sono convinto che quanto più il discernimento e il progetto pastorale avverrà «in gremio ecclesiae», tanto più risulterà espressione della carità del Signore!

### III

## LA CARITÀ PASTORALE ACCETTA UN PROGETTO DIOCESANO E FORANIALE

La carità pastorale aiuta a superare la dispersione dell'attività e unifica la vita del presbitero nel «progetto pastorale» della Chiesa particolare.

C'è un autorevole riferimento nella LG al n. 28: «Siccome oggi l'umanità va sempre più organizzandosi in unità civile, economica e sociale, tanto più bisogna che i sacerdoti, unendo tutte le loro forze sotto la guida del Vescovo e del Sommo Pontefice, eliminino ogni causa di dispersione, affinché tutto il genere umano sia ricondotto all'unità della famiglia di Dio».

Viviamo in una società complessa, frammentata, malata di attivismo. Nonostante la carità pastorale, la sua «vita spirituale» rischia di essere travolta in un'attività frammentata e dispersiva. Il Sinodo pone le premesse perché sia elaborato *un piano pastorale* diocesano, foraniale e parrocchiale.

### ***Le ragioni di un piano pastorale***

Il Signore ci domanda un «rationabile obsequium» non solo nella conoscenza della fede, ma anche nella prassi pastorale. Un lavoro pastorale razionale non mira all'efficientismo, ma neppure si abbandona all'inefficienza. Deve perciò proporsi degli

obiettivi motivati, delle strade per raggiungerli, delle verifiche dei risultati per non «battere l'aria», come ci ammonisce Paolo. Un lavoro pastorale dove tutto o quasi è lasciato al caso, alla tradizione, all'inerzia, non può appassionare, induce facilmente alla demotivazione, alla frustrazione e alla crisi. Questo è il primo motivo per cui la carità pastorale tende a un progetto. C'è una ragione ancora più profonda: il progetto pastorale è una condizione necessaria per attuare la docilità allo Spirito, il quale ci ha chiamati «in questa terra» a vivere la fede con questo popolo; a far memoria di Gesù Cristo, a tener viva l'attesa di Lui, quindi a disegnare il volto, *la identità storica di una Chiesa particolare*.

### ***Il cammino della Chiesa particolare***

È un cammino da fare *nella e con la Chiesa particolare*, applicando il piano pastorale diocesano. Perciò il progetto pastorale diocesano verrà applicato e concretizzato *in sede di forania*, la quale è apparsa durante le celebrazioni sinodali sempre più luogo della programmazione pastorale, data la vastità della Diocesi. Perciò quanto vien proposto dal centro diocesano non dev'essere sentito come imposizione, perché sia fatto tutto, da tutti e subito; ma va sentito *come proposta* e ricchezza di stimoli a cui attingere con discernimento e libertà. È giusto «stile pastorale» applicare il piano pastorale alla circostanze della vita di ogni giorno.

### ***Un giusto stile pastorale***

La carità pastorale suggerisce questo giusto stile che evita la chiusura, la confusione, la routine:

- la *chiusura*: non c'è nulla al di là della mia parrocchia;
- la *confusione*: senza alcun ordine;
- la *routine* senza iniziative: si dice che non ci sono problemi, ma in realtà è tutto spento.

La carità pastorale non disattende il cammino concreto della vita diocesana, i suoi appuntamenti significativi, le progettazioni pastorali con cui si esprime e le strutture

che traducono operativamente queste indicazioni, come i consigli pastorali. L'amore alla Chiesa locale si esprime certo con *la memoria del passato*, fatto di storia, di costumi, di lingua, di modi di sentire e di vivere per scoprire «quanto futuro c'è nel nostro passato». Non ama la sua chiesa chi non ama la storia della sua Chiesa. Ma la carità pastorale sa amare e accogliere anche la Chiesa *del presente*, la chiesa di oggi che ha un suo volto particolare, dei suoi ritmi, delle scelte concrete. Non ama la Chiesa chi ama solo il passato della sua Chiesa, ma non ama la Chiesa del presente con i suoi travagli e le sue fatiche. È questa Chiesa di oggi che va servita con dedizione, applicando il piano pastorale alla vita di ogni giorno. Quando i fedeli vedono i loro sacerdoti attenti al piano pastorale foraniale e diocesano, si sentono sicuri della sintonia e dell'unità che vivono col Vescovo. La comunità vive senza traumi sostanziali il cambio del parroco e il successore - parroco assume la successione senza condizionamenti o difficoltà, anzi con vantaggi non trascurabili

### ***Un cammino che non manifesta la carità pastorale***

Quale sarebbe invece un cammino che non manifesta carità pastorale, il legame con il Vescovo e con la Chiesa particolare?

- 1) Una pastorale priva di vivacità e di progetti, di programmi; quindi inconsistente, senza la partecipazione di laici
- 2) Un'azione pastorale che va per un sentiero del tutto personale, senza o con scarso riferimento al cammino della Chiesa particolare.
- 3) Una pastorale che sceglie una linea diversa dal cammino della diocesi. I movimenti sono una ricchezza, vanno assunti all'interno della comunità; ma un cammino «esclusivo» con questo o quel movimento o gruppo particolare, rischia di aver come risultato che quanti non si riconoscono o non si identificano con tale realtà si sentono trascurati dal loro pastore.
- 4) Non è conforme a carità pastorale, una pastorale che rifiuta per principio o per pregiudizio la valorizzazione della storia, della cultura e della lingua locale e perciò nega il riconoscimento dei diritti fondamentali che un popolo ha ricevuto da Dio

5) Una pastorale che impone arbitrariamente l'uso di un diritto senza promuoverne la consapevolezza, favorendo la maturazione delle persone della comunità. Io offendo le persone quando non riconosco loro un diritto; ma anche se glielo impongo quando non ne hanno ancora piena consapevolezza.

### ***Un incontro sinodale a Cividale***

Per implorare questa comunione, questa carità pastorale, questa unità d'intenti nella Chiesa particolare di tutti i presbiteri, ardenti di questo amore, vi invito, cari fratelli, giovedì 28 aprile nel duomo di Cividale a onorare S. Paolino d'Aquileia, di cui faremo la "ricognizione del corpo", in occasione dei 1200 anni della sua elezione a Vescovo. È stato il cantore dell'inno «Ubi caritas est vera, Deus ibi est». L'ha composto per il Sinodo celebrato a Cividale nel 796. Gioiello d'arte dove si fondono insieme fede, poesia e musica. Lo si canta in tutto il mondo, ma non dimentichiamo che è soprattutto nostro. Fu cantato per la prima volta nella nostra Chiesa, per la nostra terra. Sia il canto che conclude il Sinodo Udinese V ed insieme apre il cammino post-sinodale della nostra Chiesa particolare sulle vie del futuro.